

**Un Influencer insolito.
Aby Warburg: una musa
per la produzione visiva
contemporanea**

Display di libri on-e-offline
e ricerca aperta

a cura di Chiara Capodici
e Benedetta Cestelli Guidi
Through the book(s) on the web #4



Aby Warburg con un Navajo, Oraibi, Arizona, 1896



L'Atlante allestito nella sala della Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg, Amburgo, 1920 circa

Un influencer insolito.

L'utilizzo di immagini da parte di Aby Warburg e le modalità combinatorie che ha adottato hanno attirato negli ultimi anni nuovi ed insistenti sguardi.

Durante la sua carriera di studioso Warburg ha scelto di utilizzare modalità prettamente visive per indagare e mostrare dinamiche culturali attive nell'area geografica del Mediterraneo.

Crediamo che l'apertura del confronto con coloro che riflettono in maniera operativa e creativa sulla portata innovativa con cui Warburg si rivolse alla narrazione per immagini possa portare novità sostanziali nel dibattito attorno alla sua figura.

Questa ricerca intende coinvolgere coloro che usano le immagini per la propria progettualità nei suoi vari ambiti di applicazione: progetti e design editoriali, curatele di mostre, lavoro su e con archivi e raccolte fotografici.

Le innovative ed originali modalità adottate da Warburg nella narrazione dei fenomeni culturali è stata ampiamente analizzata nel contesto accademico, e messo in relazione alla nascita di nuove discipline (cultural and visual studies).

Il metodo di ricerca di Warburg nell'ambito della storia dell'arte e della cultura è un riferimento oramai indiscusso, e la sua insoddisfazione per i confini metodologici delle discipline umanistiche, assieme alla vastità dei suoi riferimenti sono oggi ritenuti di grande efficacia.

La generazione di Warburg ha visto un'inedita produzione e diffusione della fotografia, un medium indagato presto da artisti e filosofi.

La riflessione intorno agli inediti scenari socio-politici della **fotografia**

Benjamin, Kracauer e l'operatività di alcuni artisti contemporanei - Èjzenštejn, El Lissitzkij, Moholy Nagyne hanno mostrato criticità e potenzialità espositive e narrative.

L'inarrestabile avanzata della cultura visiva ha offerto opportunità illimitate per favorire la creatività al posto dell'erudizione, e Warburg ha ideato un Atlante di immagini fotografiche montando centinaia di riproduzioni fotografiche su grandi pannelli neri. **L'Atlante delle immagini** della memoria - Bilder Atlas Mnemosyne - è un'opera di estrema originalità: non impone una unica o prioritaria direzione di lettura, rinuncia all'accostamento tra parole e immagini ed è totalmente priva di testi esplicativi. La struttura dell'opera e la sua lettura richiamano le modalità del web, caratterizzate da illimitate possibilità di selezione, archiviazione e montaggio di immagini.

La grandissima raccolta di libri della sua **biblioteca** e l'insolito sistema di collocazione dei volumi basato su 'la legge del buon vicinato' sono motivo di grande ispirazione per la maniera in cui ci confrontiamo con i prodotti cartacei e i loro contenuti.

Display di libri on-e-offline e ricerca aperta

Through the book(s) on the web #4 è dedicato a una selezione di libri connessi in vario modo alle premesse visive di Warburg, a partire da serie di pubblicazioni più legate al discorso teorico, passando per autori come Geoges Didi-Huberman da un lato e Gerhard Richter e Hans Peter Feldman dall'altro, fino a insiemi di libri scelti dalle librerie di Leporello e dalle nostre raccolte personali.

La selezione di libri verrà parzialmente esposta da Leporello e sul suo sito, insieme a una serie di interviste e progetti che verranno pubblicati sul blog di Leporello e sull'account instagram *#anunexpectedinfluencer*.

Una open call servirà da guida per selezionare un più ampio numero di lavori, che verranno pubblicati sulle piattaforme di Leporello dedicate al progetto, e per ampliare il numero di volumi di riferimento da voi indicati.

Questo progetto è il risultato del comune interesse per progetti fotografici contemporanei che utilizzano e attualizzano le modalità visive della narrazione di Warburg, così da innestare il confronto con la creatività contemporanea, e raccogliere i progetti che più riflettono identità di approccio e di prospettiva con le intenzioni di Warburg.

La call è rivolta ad artisti e curatori e a tutti coloro che lavorano sul/col visivo e siano propensi ad articolare narrazioni fluide, lavorino attraverso il montaggio di immagini secondo metodologie anacronistiche e anti gerarchiche, concepiscano progetti visivi adattabili a contesti discorsivi non necessariamente coerenti con le premesse della ricerca/opera.

In particolare siamo interessate a ragionare assieme su progetti centrati su alcuni temi: l'origine dell'arte, la permanenza, ricorrenza e migrazione di forme, la narrazione visiva, gli archivi fotografici, la politica ed il conflitto.

[→ Vai alla selezione di libri](#)

[→ Compila il questionario](#)

Warburg e la creatività contemporanea

Chi è Aby Warburg?

Aby Warburg (1868 – 1929) nasce ad Amburgo in una famiglia di banchieri. Dopo la laurea in storia dell'arte si specializza in storia della cultura rinascimentale, partecipando attivamente alla politica culturale della città e della nazione. Forte della disponibilità economica della famiglia, colleziona libri e fotografie che in seguito dispone nel suo istituto di ricerca amburghese, la **Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg**.

La biblioteca è il cuore pulsante del progetto di Warburg il quale inventa un inedito sistema di collocazione dei volumi basato sull'assenza di un sistema predisposto; 'la legge del buon vicinato' prevede l'inclusione, all'interno delle suddivisioni per grandi temi di libri apparentemente fuori tema, posizionati intenzionalmente per stimolare, ampliare e mettere in crisi i presupposti della ricerca. Warburg sovverte così la linearità della ricerca accademica, ne infrange i confini disciplinari e adotta griglie metodologiche usate negli studi di antropologia ed etnografia, in filosofia, psicologia e l'estetica: utilizzando dunque una pluralità di sistemi di inquadramento teorico Warburg intende tracciare con i libri una complessa quanto revisionabile storia culturale dell'area mediterranea.

Warburg e la creatività contemporanea

Warburg è figura di riferimento per coloro che lavorano con le immagini. Intendiamo coinvolgere artisti, editori e designers, archivisti, curatori e tutti coloro che usano il visivo come strumento espressivo principale e, nello specifico, che lavorano con e sul montaggio di fotografie.

Intendiamo mostrare, nella selezione on line e in libreria, le innovazioni con cui Warburg affrontò le potenzialità narrative delle immagini nel mettere in evidenza fenomeni culturali complessi. L'innovazione warburghiana nell'uso e montaggio delle fotografie è del tutto originale nell'ambito del discorso accademico e trova al contrario confronti puntuali nella pratica artistica a lui contemporanea, quale il Surrealismo.

Warburg anticipa il 'visual turn' attuale, e provocatoriamente sostiene che l'arte sia il risultato del processo di dare forma all'emozione e che con emozione reagiamo alle immagini (aveva intuito l'importanza dei neuroni specchio e anticipato gli studi sulla ricezione). Alcune di queste forme emozionali da lui chiamate formule di pathos, **Pathosformeln** viaggiano

attraverso il tempo e lo spazio, individuato nell'area geografica del bacino del Mediterraneo; la raffigurazione, anche astratta, di una serpe poteva ricorrere più volte nel corso del tempo ed ogni qualvolta riappariva rispondeva ad un impulso energetico autonomo, a lei proprio, ed era capace di adattarsi al nuovo contesto.

Warburg considerava le immagini come forze propulsive, tanto demoniache quanto salvifiche; la forma delle cose così come resa dall'interazione tra l'artista e la materia procurava una sospensione dal flusso dell'esistente, aprendo un **Denkraum** spazio per il pensiero necessario e indispensabile per dominare la paura di cose ignote e/o incomprensibili. Le immagini come figure dinamiche del conflitto sempre presente tra l'uomo e l'ignoto, sopravvivenze di emozioni in mutazione e come tali alterabili e rinnovabili nel contesto geografico del Mediterraneo (un substrato culturale comune tra Europa, anche del Nord e le prime civiltà babilonesi).

La migrazione autonoma delle immagini nel tempo e nello spazio, la capacità di adattarsi e sovvertire il significato originale, la loro lunga vita assieme al bisogno dell'umanità di dare forma sono alcuni dei temi che Warburg affronta durante la sua vita.

Due progetti fotografici di Warburg che ci hanno ispirato

Le fotografie delle danze rituali della tribù degli Hopi

Tra il 1895 ed il 1896 Warburg attraversa l'America da est a ovest; in cima ad una alta Mesa in Arizona osserva una delle danze katchina della tribù Hopi. La partecipazione in qualità di spettatore e fotografo al rito ha una duratura influenza sulla sua ricerca accademica, fino a divenire uno dei punti di svolta nel processo di comprensione della pulsione umana a fare arte ed esprimere in forma visiva pensieri ed emozioni.

La **visione performativa**, definita anche agency negli studi anglosassoni, dell'arte è oggi accettata e promossa da molte discipline di campo umanistico e scientifico (antropologia, studies on visual media, teorie sulla ricezione, filosofia, studi visivi e culturali).

Warburg scattò poco più di un centinaio di fotografie con una Kodak della fine degli anni '80 dell'Ottocento *'tu primi il bottone e noi facciamo il resto'*. Le istantanee sono eseguite secondo i parametri compositivi della contemporanea ricerca antropologica, e mostrano inesperienza tecnica assieme a insaziabile curiosità.

Una volta rientrato ad Amburgo lo studioso mostrava le immagini in conferenze, ma presto dimenticava le fotografie del viaggio; nel 1921, dopo quasi dieci anni di restrizione in case di cura psichiatriche, Warburg riprendeva in mano le fotografie per presentarle in una conferenza illustrata, una performance in cui la successione e il montaggio delle fotografie era prioritaria.

Warburg era contrario alla pubblicazione della conferenza, tuttavia dopo la sua morte venne edita in inglese una versione rivista e molti decenni più tardi il testo originale è stato pubblicato in tedesco (1998) ed è oggi conosciuta con il nome **‘Il rituale del serpente’**.

Le fotografie scelte e montate in sequenza da Warburg non vennero ritenute significative così che le immagini rimasero elementi secondari alla parola fino al 1996 quando la gran parte venne pubblicata in autonomia dal testo. In tale frangente la tribù amerindiana esprime il diniego alla pubblicazione delle immagini dei riti e poco più tardi la mostra delle fotografie del viaggio americano non poté essere esposta al Getty Research Institute di Malibù per le proteste dei nativi cui la legislazione nazionale aveva da poco riconosciuto il diritto di reclamare oggetti e immagini prodotte e collezionate da istituzioni e personalità non native.

Le fotografie del viaggio americano di Warburg sono da sempre al centro di dinamiche conflittuali, confermando quanto sia intenso il dibattito intorno alle immagini.

BilderAtlas Mmenosyne

Una volta dimesso dalla casa di cura psichiatrica, Warburg imposta un nuovo progetto visivo che seguirà fino alla fine della vita, e che articola in particolare tra il 1925 ed i 1929.

L’Atlante visivo della memoria è un dispositivo mobile, esponibile durante conferenze e occasioni di confronto che Warburg rimodella senza sosta tra Amburgo e Roma dove, nel 1929, lo presenta ai colleghi storici dell’arte. L’Atlante è un dispositivo espositivo a base fotografica realizzato con le immagini raccolte nell’arco della vita, montate in modo tale da delineare la **migrazione, sopravvivenza, mutazione e travestimento delle pathosformeln** nell’area del Mediterraneo nel lungo tempo che dall’antichità arriva al XX secolo. Warburg dispose le fotografie su 79 pannelli lignei ricoperti di stoffa nera **senza l’aggiunta di testo introduttivo o di didascalie**; solo i primi tre (A, B, C) forniscono suggerimenti per comprendere la struttura dell’opera.

L’Atlante è un dispositivo tentacolare basato unicamente su informazioni visive, e consente in tal modo infinite possibilità di lettura; anticipa il sistema open source del web, libero da un ordine prestabilito di lettura lineare delle immagini.

L’Atlante è ancora oggi un campo aperto di discussione nella ricerca accademica; quando venne presentato nella conferenza romana del 1929 la gran parte del pubblico rimase tiepi-

do, se non sconcertato dalle premesse visive su cui era costruito. Nei tardi anni '30 Ernst Gombrich riteneva impossibile completarlo con didascalie e introduzione metodologica, poiché il progetto era refrattario ad una unica e definitiva lettura e consentiva al contrario molte interpretazioni spesso sovrapposte; lo studioso, presto divenuto direttore del Warburg Institute di Londra, propose di considerare la produzione dell'Atlante come sintomo della debolezza metodologica di Warburg, il quale dovette ricorrere alla narrazione visiva per esprimere concetti che, nell'ambito accademico in cui si muoveva professionalmente, sarebbero stati messi per iscritto. Warburg aveva sostituito alla linearità della parola scritta il montaggio come principio alternativo di espressione alla linearità discorsiva il montaggio di immagini accostate seguendo principi alternativi.

Oggi sappiamo, grazie soprattutto alle indagini di Georges Didi-Huberman, che lo scopo di Warburg non era strutturare una narrazione lineare, per la quale si sarebbero dovuti erigere dei confini spazio temporali e metodologici, con la conseguente esclusione dall'ordine del discorso, ma l'inclusività di molti discorsi che il montaggio visivo consentiva, e che poteva mettere in immagine sintomatologie, dettagli significativi, genealogie, fantasmi e associazioni inedite. Le fotografie montate sui pannelli parlano di energie che ritornano e si interrompono, distanza e prossimità, identità e migrazione, conflitto e colonizzazione.

Chiara Capodici

Chiara Capodici si occupa di fotografia dal 2005, dedicandosi soprattutto alla progettazione di mostre e ai libri fotografici.

È stata assistente alla direzione artistica di Fotografia-festival internazionale di Roma dal 2006-2008.

Nel 2008 ha organizzato con Benedetta Cestelli Guidi la selezione di libri per s.t. foto libreria galleria, Roma

Dal 2009 al 2016, come parte del duo 3/3 - studio di progettazione fotografica, ha incentrato il proprio lavoro sulla produzione e curatela di libri fotografici e la realizzazione di mostre e workshop in Italia e all'estero, con una particolare attenzione al mondo dell'editoria.

A gennaio 2017 ha aperto Leporello, una libreria dedicata all'editoria fotografica, come base e punto di connessione con libri di grafica, architettura, illustrazione, e saggistica; uno spazio espositivo e un luogo di progettazione dedicato ai libri e alle immagini, che si occupa di promuovere e diffondere un approccio multidisciplinare e trasversale alla cultura visiva.

Benedetta Cestelli Guidi

Benedetta Cestelli Guidi è storica dell'arte e della cultura, ha studiato a lungo la figura di Aby Warburg e le diverse relazioni fra antico, moderno e contemporaneo.

Libera docente di Patrimonio Culturale e Fotografia di Documentazione all'Università la Sapienza, Roma, si occupa dei molti volti della fotografia, curando mostre e progetti di autori contemporanei e occupandosi di archivi fotografici, dal loro riordino materiale e storico critico alla messa a punto di metodologie per la valutazione patrimoniale della fotografia storica.

Dal 2007 al 2011 come socia di s.t. foto libreria galleria si è occupata prevalentemente dell'organizzazione e cura delle mostre e della scelta dei volumi per la libreria. I libri continuano ad essere, insieme alla fotografia, una delle sue grandi passioni.